



5. IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE PER LE PERSONE DI MINORE ETÀ DI ORIGINE STRANIERA



L'Italia in materia di istruzione scolastica vanta una normativa altamente inclusiva per gli alunni con cittadinanza straniera, che ne tutela il diritto/dovere all'istruzione gratuita e pubblica, prevedendone l'iscrizione a scuola durante l'intero corso dell'anno e l'inserimento nella classe corrispondente all'età dello studente, indipendentemente dalla nazionalità o dalla condizione dei genitori (inclusa l'eventuale irregolarità del soggiorno). Eppure, nella prassi questi principi vengono frequentemente elusi e, in generale, manca una risposta uniforme su tutto il territorio nazionale in termini di inclusione scolastica e di didattica interculturale. Un quadro oltretutto aggravatosi con la pandemia da Covid, che ha ulteriormente indebolito i percorsi scolastici e formativi degli studenti più fragili, tra i quali vanno certamente inclusi quelli di origine immigrata. **Nell'anno scolastico 2019/2020 gli studenti con cittadinanza straniera sono aumentati del 2,2%**, raggiungendo il numero di 876.798 e superando la soglia di 1 alunno straniero ogni 10 iscritti (10,3%).

La scuola primaria è il ciclo che ne registra la presenza più alta (317.734, il 36,2%); seguono la secondaria di secondo grado (204.678, 23,3%), la secondaria di primo grado (188.038, 21,4%) e la scuola dell'infanzia (166.348, 19,0%). Sono, quindi, la scuola primaria e la secondaria di secondo grado quelle in cui si evidenziano le maggiori differenze tra gli stranieri e la totalità degli iscritti, con i primi che si concentrano in misura più alta nell'istruzione primaria. Nell'ultimo anno gli iscritti stranieri sono aumentati soprattutto nelle secondarie di primo e secondo grado (+4,3% e +2,8%).

Ma è davvero corretto considerare questi studenti "stranieri"? Certamente lo è per il loro status giuridico, essendo di cittadinanza non italiana, **tuttavia 573.845 (il 65,4% degli iscritti stranieri) sono bambini e ra-**

gazzi nati in Italia. È questa seconda generazione la componente cresciuta in assoluto di più, con un incremento annuo del +3,7%, valore che nella secondaria di primo e di secondo grado ha raggiunto i picchi massimi: +9,0% e +15,4%.

Assistiamo dunque a un quadro in cui la seconda generazione da un lato si concentra soprattutto nella scuola primaria (frequentata dal 41,3% di questi alunni) e in quella dell'infanzia (23,7%), e dall'altro cresce però a un ritmo più intenso nei due gradi della scuola secondaria. Solo quattro anni fa, del resto, nel Rapporto CRC, rilevavamo come i nati in Italia fossero 479.000 e rappresentassero il 58,7% degli studenti stranieri e il 5,4% della popolazione scolastica complessiva (valore salito attualmente al 6,8%). Dati confermati più in generale dall'Istat, che al 1° gennaio 2018 contava in Italia 1 milione e 316 mila minorenni di seconda generazione (stranieri o italiani per acquisizione), per il 75% (pari a 991.000) nati nel nostro Paese⁵⁵.

Eppure, anche in questa nuova edizione del Rapporto CRC dobbiamo constatare che l'Italia non ha ancora riformato la legge sull'acquisizione della cittadinanza, esponendo una parte sempre più ampia dei propri giovani (quelli con cittadinanza straniera) a ostacoli anche molto gravi quando raggiungono i 18 anni, oltre che a un vissuto di rifiuto da parte del Paese in cui sono nati e/o cresciuti⁵⁶.

I Paesi di origine sono più di 190, ma la metà degli studenti stranieri proviene da 4 Stati: Romania (156.715, pari al 17,9%), Albania (118.778, 13,5%), Marocco (108.454, 12,4%) e Cina (55.995, 6,4%). Considerando le origini continentali, il 45,3% è cittadino di un Paese europeo, il 26,1% africano, il 20,5% asiatico e l'8,1% americano. Un panorama di origini familiari e culturali così vario richiede una scuola capace di rispondere alle esigenze di tutti gli alunni "stranieri": da quelli arrivati dall'estero a quelli nati in Italia, dai rom ai minorenni non accompagnati, e così via.

Per tutti resta **prioritaria l'attenzione alla conoscenza della lingua italiana**, spesso poco praticata in casa. La lingua è in molti casi un ostacolo al coinvolgimento dei genitori nei percorsi scolastici. Inoltre, i genitori sono spesso impegnati a soddisfare in primo luogo i bisogni primari, e meno l'istruzione. Tutte queste criticità ri-

⁵⁵ Istat, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*, Roma, 2020, pp. 11-12.

⁵⁶ Per approfondimento si veda retro Capitolo III, paragrafo Diritto di registrazione e cittadinanza.



chiedono un piano sistemico e ordinario di interventi su larga scala: supporto allo studio (anche in orario pomeridiano), *peer tutoring* tra compagni, percorsi scuola-lavoro, progetti di promozione del volontariato, e così via. L'istruzione tra pari, in particolare, è riconosciuta come una modalità efficace di apprendimento, oltre che di integrazione. Diventa quindi indispensabile incrementare la formazione linguistica per i genitori (nei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti - CPIA) e per i loro figli, così da favorire una maggiore vicinanza con l'istituzione scolastica.

A livello quantitativo, permangono **differenze anche notevoli tra le regioni italiane**⁵⁷, anche per via dei diversi gradi di intensità della presenza immigrata nel Paese. I numeri più alti si registrano in Lombardia (224.089, il 25,6% del totale nazionale), Emilia Romagna (105.500, 12,0%), Veneto (96.856, 11,0%), Lazio (80.947, 9,2%) e Piemonte (78.565, 9,0%). Oltre i tre quinti degli studenti stranieri frequentano le scuole del Nord (65,2%), il 22,2% quelle del Centro, mentre l'8,8% studia al Sud e il 3,7% nelle Isole. La graduatoria, però, cambia se si considera l'incidenza degli stranieri sul totale degli iscritti: in questo caso a primeggiare sono l'Emilia Romagna (dove gli stranieri sono il 17,1% degli studenti), la Lombardia (16,0%), ma anche Toscana (14,5%), Veneto (14,1%), Umbria, Liguria e Piemonte (tutte con il 13%). Come pure ulteriori differenze emergono per incidenza dei nati in Italia sugli studenti con cittadinanza straniera: il Veneto registra la quota più alta (71,7%), seguito da Umbria (70,4%) e Piemonte (70,1%).

Una problematica denunciata da famiglie e associazionismo riguarda gli studenti che chiedono di iscriversi ad anno scolastico già avviato. In generale, **tra gli alunni stranieri vanno distinti quelli che si iscrivono per la prima volta**: sono i bambini che fino all'anno prima non erano ancora in età scolastica o che, per altri motivi, non erano iscritti a scuola, ma anche quelli giunti in Italia durante l'anno. Nell'a.s. 2019/2020 i neo-iscritti ammontano a 22.701 e per il 42,2% sono stati inseriti direttamente nella secondaria di primo grado, per il 36,5% in quella di secondo grado e per il restan-

te 21,3% nella primaria (non è conteggiata la scuola dell'infanzia, dove tutti gli studenti sono iscritti per la prima volta). Solo in 2 casi su 10, quindi, sono alunni che hanno iniziato la scuola italiana a partire dalla primaria; tutti gli altri sono stati iscritti in uno dei due gradi della scuola secondaria, con tutte le difficoltà che questo comporta, in primis dal punto di vista della conoscenza della lingua italiana. Per loro occorrerebbe un intervento strutturale, invece i percorsi di supporto sono attivati "a macchia di leopardo" e risultano insufficienti.

Quando si tratta di minorenni arrivati direttamente dall'estero (di solito per ricongiungimento familiare), oltre alle difficoltà di inserimento in un contesto del tutto nuovo, un altro problema è trovare una scuola che li accetti in corso d'anno. Molti istituti scolastici li rifiutano appellandosi alla scadenza dei termini di iscrizione o alla mancanza di posti, lasciando le famiglie da sole nella ricerca di un'alternativa. Un problema particolarmente sentito nelle grandi città (è il caso di Roma, come denunciato dalla rete ScuoleMigranti⁵⁸) e che andrebbe governato a livello nazionale per evitare disparità territoriali e conseguenti penalizzazioni per gli studenti. Questione che si pone anche per i quindicenni che non hanno frequentato o concluso la secondaria di primo grado e che potrebbero fruire della formazione presso i CPIA, ma non possono accedervi perché per la frequenza dei corsi di primo livello è prevista la soglia dei 16 anni.

Gli studenti delle scuole superiori sono stati tra i più penalizzati dalla pandemia perché tenuti più a lungo in didattica a distanza (o "didattica di emergenza", come suggerito dal documento dell'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'interculturale "È la lingua che ci fa uguali"). In un quadro già critico, infatti, **gli studenti con background migratorio hanno subito i maggiori danni dalla didattica a distanza [...]** vittime, per motivi comuni e in parte diversi da quelli di altri studenti, del surplus di disegualianza che, per effetto della pandemia, si è abbattuto su un sistema scolastico già tutt'altro che solido in termini di equità sociale⁵⁹.

⁵⁷ Cfr. Gruppo CRC, I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. I dati regione per regione, Roma, novembre 2021.

⁵⁸ <http://www.scuolemigranti.org/respingimenti-scolastici/>

⁵⁹ Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'interculturale, È la lingua che ci fa uguali. Nota per ripartire senza dimenticare gli alunni stranieri, Miur, giugno 2020, p. 1.



Pertanto, **il Gruppo CRC raccomanda:**

- 1. Al Parlamento e al Governo** di sostenere e potenziare investimenti strutturali per l'istruzione delle persone di minore età straniere o appartenenti a minoranze, rendendo ordinarie e sistematiche, e normando a livello nazionale, quelle che al momento sono attività progettuali messe a bando;
- 2. Al Ministero dell'Istruzione** di attivare in tutti gli ordini di scuola un piano di interventi sistemici e ordinari di sostegno agli alunni di origine straniera e alle loro famiglie (supporto allo studio pomeridiano, peer tutoring tra compagni in cambio di crediti scolastici, percorsi di scuola-lavoro, promozione del volontariato, ecc.) e di aumentare l'offerta di formazione linguistica, sia per gli alunni sia per i loro genitori tramite i CPIA;
- 3. Al Governo e al Ministero dell'Istruzione** di prevedere e sostenere finanziariamente l'inserimento stabile del mediatore interculturale nel percorso curricolare ordinario – fissandone le modalità di assunzione e contrattualizzazione a livello nazionale, nonché di dare indicazione agli Enti Locali affinché lo inseriscano nei loro piani di programmazione.